



# il CAVÒ

*Sognante*

Il **Giornalino** studentesco del **Liceo Cavour**

**Numero** *sesto* • **Anno** *settimo* • **Giugno** Duemilaventuno

Non c'è niente come un sogno per creare il futuro. Sono passati più di centocinquant'anni da quando Victor Hugo lo scriveva ne "I miserabili", ma è forse uno di quei principi refrattari all'azione del tempo. Ancora oggi, il sogno è insieme vessillo del cambiamento e tenera culla della contemplazione, accogliendo così sotto la sua ala chi vuole trasformare il mondo e chi fugge dalla sua frenesia. Ma sognare è molto di più: è immaginare un mondo migliore e provare a costruirlo, sulle orme di quanti ci hanno preceduto; è accettare razionalmente di immergersi nell'illusione; è sfiorare per un attimo il nostro subconscio. Proviamo a raccontarvi tutto questo nelle prossime pagine. Buona lettura,

La Redazione

**Referente del progetto:**  
Daniela Liuzzi

**Direttore:**  
Ludovico Valentini - V I

**Vicedirettori:**  
Chiara D'Ignazi - V E  
Giulio Zingrillo - IV E

**Redazione:**  
Irene Avella - III E  
Tommaso Benvenuti - V I  
Mariachiara Borrelli - V D  
Asia Cenciarelli - V H  
Francesco De Paolis - IV G  
Arturo Dies - IV E  
Chiara Di Michele - III D  
Simone Fazzello - IV E  
Elisabetta Frattarelli - IV E  
Vincenzo Politelli - V A  
Camilla Startari - III E  
Michela Viele - V D  
Ilaria Vinattieri - III I

**Illustrazioni a cura di:**  
Federica Quintavalli - IV E  
(copertina)  
Tommaso Benvenuti - V I  
(pagine 16 e 17)

**Impaginazione a cura di:**  
Chiara Di Michele - III D  
Ilaria Vinattieri - III I  
Ludovico Valentini - V I  
Giulio Zingrillo - IV E

**Contatti:**  
✉: giornalinocavo@gmail.com  
📷: il.cavo

pag. 3- **Insider**

- **Vecchi ricordi, nuovi sogni** di Ludovico Valentini
- **Mario D'Aleo, eroe del Cavour** di Ilaria Vinattieri
- **Il Liceo Cavour dei Sogni** di Asia Cenciarelli

pag. 6 - **Attualità**

- **Che cosa vuoi fare da grande?** di Michela Viele

pag. 7 - **Storia**

- **Bobby Hutton, sogno antirazzista** di Francesco De Paolis
- **E se ciò che sogni potesse diventare sempre realtà?** di Chiara Di Michele

pag. 9 - **Arte**

- **L'arte di saper sognare** di Mariachiara Borrelli, Sofia Saccaro
- **Sono l'uomo delle stelle** di Elisabetta Frattarelli

pag. 11 - **Scienza**

- **Sweet dreams** di Arturo Dies
- **Illusione o realtà** di Simone Fazzello

pag. 13 - **Turbe**

- **Costruire legami** di Giulio Zingrillo
- **Il sogno del nostro non-Inferno** di Irene Avella e Camilla Startari

pag. 15 - **Racconti**

- **Un velo d'illusione** di Chiara d'Ignazi
- **Le pareti dei sogni e dei rimpianti** di Tommaso Benvenuti

pag. 19 - **Conclusione**

- **Due sogni realizzati** di Daniela Liuzzi

*La targa affissa accanto al roseto dedicato alla prof. Di Vito, affinché la sua memoria non lasci il Cavour*



# VECCHI RICORDI, NUOVI SOGNI

Spesso si pensa che i sogni siano qualcosa di lontano e di utopico, ma fateci caso: i sogni, per quanto astratti e irraggiungibili, partono da noi e affondano le radici proprio dove poggiamo i piedi, nella realtà che ci circonda.

## E così ho sognato io per anni.

Queste mura di scuola sono state il posto dove più ho dato forma alle mie aspirazioni, alle mie paure, al mio futuro e in fin dei conti anche a me stesso. E tra un po' tutti i sogni che hanno caratterizzato questi anni, realizzati, irrealizzati, abbandonati... se ne dovranno andare, lasciando spazio ad i nuovi sogni di un nuovo capitolo della mia vita. A conti fatti, al Cavour riconosco il merito di avermene dati tanti e di essere, in generale, **una scuola che fa sognare.**

Perché tra tutto ciò che ricorderò, una cosa sarà sempre presente: la consapevolezza di aver frequentato una grande scuola. Una scuola dove tra musica, scienze, scacchi, sport, politica, cultura e viaggi **si ha la possibilità di scoprire sé stessi** e di trovare nuove passioni.

Una scuola che **unisce sognatori e sognatrici** che pensano di volere qualcosa di più, qualcosa di nuovo, per loro e per la comunità scolastica tutta.

Una scuola dove contro la rabbia, l'ansia, la frustrazione o solo per tirarsi un po' su il morale, **un sorriso e qualche parola di conforto si potevano sempre trovare al bar.**

E a proposito di bar, seppure il covid l'ha costretto a chiudere (che poi in realtà ha riaperto, ma non possiamo andarci), per fortuna sono stati installati con prontezza quattro distributori automatici, **do-**

**po soli 7 mesi e mezzo.**

Una scuola da sempre attenta a presentarsi e ad accogliere nuovi alunni e nuove alunne con open day e progetti di accoglienza. Talmente tanto che puntualmente vi sono troppe richieste di studenti e studentesse volenterosi di contribuire, che fa sì che i responsabili siano costretti a selezionare le richieste **su criteri così rigidi da sembrare arbitrari.** E i pochi che passano la selezione hanno l'onore di vestirsi come il personale di sala dei migliori ristoranti.



Una scuola davvero legata ai viaggi d'istruzione e che ne ha organizzati per anni, al punto che è probabilmente l'unica che prima del divieto di ottobre ne ha organizzato uno, quasi per magia. Certo si è dovuti scendere a compromessi e **i partecipanti sono stati selezionati** con gli stessi rigidissimi criteri di cui sopra, ma è stato solo un piccolo prezzo da pagare.

Una scuola dove la segreteria è sempre pronta a rispondere qualunque richiesta e a ricevere qualunque comunicazione, sempre se non c'è fretta e **si possono aspettare anche un mese o due,** e se dopo aver aspettato non si scopre per puro caso che il proprio indirizzo era finito in spam (giuro mi è successo).

Una scuola che da settembre si è mostrata attenta e rigorosa nel rispetto delle norme covid per salvaguardare la nostra salute, impegnandosi a non mischiare studenti e studentesse di classi diverse. **Salvo certo qualche piccola eccezione** a volte per i corridoi, o nei bagni, alle conferenze in aula magna, durante il Dantedì, oppure ancora quando si viene ricevuti dalla dirigente, all'entrata, all'uscita e soprattutto quando si tratta di docenti e non di studenti che entrano in contatto.

Ok, forse non è tutto perfetto qua al Cavour, anzi di sicuro.

E perdonatemi queste osservazioni vagamente critiche e totalmente slegate, è che con l'ultimo articolo mi devo divertire un po'. Il fatto è che nulla è perfetto, e forse è proprio questo che rende persone, luoghi o esperienze così speciali per noi: **finiamo per affezionarci alle loro imperfezioni.** E

ora che sento che questi cinque anni giungono al termine è inevitabile guardarmi intorno e ricordare cosa sono stati per me.

Mi sento un po' come Truman nel momento in cui sale la scala alla fine del film: so cosa mi lascio alle spalle e per quanto sia stato bello è anche ora di andare avanti, ma non so cosa troverò oltre. Nuove paure, nuove esperienze, nuove persone e soprattutto nuovi sogni, che prenderanno forma piano piano nel tempo. Una cosa però è certa: se pure mi lascio alle spalle il Cavour e con esso i miei vecchi sogni, a questa scuola devo un infinito grazie.

**Grazie Cavour, per ogni sogno che mi hai regalato.**

Ludovico Valentini - VI

# MARIO D'ALEO, EROE DEL CAVOUR

Dai banchi di scuola al sogno antimafia

Quante volte in classe, sovrappensiero, ti sei trovato ad immaginare il tuo futuro, a cosa avresti fatto da grande, a pensare ai tuoi **sogni** e aspirazioni?

Ora **immagina** che circa 50 anni fa, al tuo posto c'era **Mario D'Aleo**, un ragazzo gioviale, allegro e ironico - almeno così lo definiscono i suoi amici -. Immaginalo in aula magna, nella tua classe, in cortile o per i corridoi a scherzare con i compagni. Finito il liceo, ricordandosi di quei sogni a cui tanto aspirava, -e a cui, invece, tu dovresti aspirare oggi -, Mario fa una scelta di grande responsabilità e consapevolezza e nel 1973 decide di diventare un **carabiniere**.

Nel 1980, a soli 26 anni, diviene comandante della Compagnia di Monreale, vicino Palermo, prendendo coraggiosamente il posto di Emanuele Basile, ucciso dalla mafia. Insieme ad altri due colleghi, Giuseppe Bommarito e Pietro Morici, che avevano già operato a fianco del capitano Basile, **avvia le indagini sulla mafia** del circondario monrealese e sul suo rapporto con gli appalti palermitani, presentandosi da subito come un personaggio scomodo. Il 13 giugno 1983, infine, **viene ucciso** in un attentato da Cosa Nostra.

"Infine", però, non è la parola giusta, e non è la parola giusta per tanti motivi. In primis perché questo avverbio ha valore conclusivo, terminale: quel sogno a cui Mario tanto aspirava, l'ideale a cui ambiva mentre si trovava tra le mura della nostra scuola, invece, è **tutt'altro che concluso**.

La mafia uccide nella speranza che la vittima venga dimenticata e che il suo sogno, quello di un'Italia giusta che abbracci i valori della legalità,



venga cancellato. La scuola però è fortunatamente oggi un luogo di memoria, dove possiamo **ricordare** (dal latino *recordari*, der. di *cor cordis* "con il cuore") e individuare in personaggi come Mario D'Aleo i collegamenti tra questa memoria di cui tanto si parla e il nostro impegno concreto, perché necessariamente **la legalità passa anche attraverso di noi**.

**Immagina** che il 7 maggio 2021, a quasi 40 anni dal suo omicidio, è stata celebrata nel nostro liceo un'emozionante **cerimonia** in memoria del comandante D'Aleo, **ex studente del Cavour**, a cui erano presenti il fratello della vittima Fausto D'Aleo, il presidente della regione Lazio Nicola Zingaretti, Gianpiero Cioffredi, Rocco Pinneri, Marco Minicucci, una grande rappresentanza dell'Arma dei Carabinieri.

**Ma ora immagino io:** starai pensando che D'Aleo è uno dei tanti eroi lontani da te, da me, da noi. Starai pensando che qualcuno si deve sempre immolare per una causa, ma perché quel qualcuno devi essere **proprio tu?** Immagino che quando uscirai in cortile e no-

terai una **grande targa** in suo onore affissa durante la cerimonia, **la considererai memoria quando, in realtà, è futuro**. È futuro perché quell'impegno morale e civile non è stato dimenticato e perché le studentesse e gli studenti del Cavour - sono sicura -, si prenderanno la grande responsabilità della sua memoria. È futuro perché ci insegna che la lotta antimafia non va delegata solo alle persone che si mettono in prima fila, ma che tutti possiamo contribuire.

**Per un'ultima volta, immagina:** sei di nuovo a scuola, sovrappensiero, stanno lentamente prendendo forma nella tua mente quelli che sono e che saranno i tuoi sogni, i tuoi obiettivi, le tue aspirazioni. Magari sei nella sua stessa aula, dove 50 anni fa si poneva domande non poi così diverse dalle tue. Immagina che anche tu, domani, **puoi essere Mario D'Aleo, uno di quei piccoli grandi eroi** che hanno cambiato l'Italia migliorandola, e che continueranno a farlo. E ora smetti di immaginare, tutto ciò che hai letto è **realtà**.

Ilaria Vinattieri - III I

# IL LICEO CAVOUR DEI SOGNI

Potendo, cosa cambieresti della tua scuola?

La scuola è centrale nella vita di ogni studente. Sin da bambini la viviamo, passandoci la maggior parte della nostra vita, affiancati da varie persone in ambienti differenti. Il liceo, secondo me, può essere considerato come l'ultimo passo di questo lungo percorso. All'università cambia un po' tutto; non ci sono più le classi, considerate come piccole unità di persone, ma corsi frequentati da centinaia di persone, e i professori a loro volta lavorano per una gran quantità di studenti (per citare alcune differenze).

Elementari e medie, fino a che, intorno ai nostri quattordici anni, dopo il nostro primo esame, scegliamo dove andare, ponendoci inevitabilmente molte domande.

**Come sarà? Come dovrò comportarmi? Quali saranno le mie difficoltà? Dove dovrei andare?** Secondo cosa devo scegliere? Quella del liceo è, infatti, la **prima grande scelta** nella vita di ogni studente. Non solo bisogna scegliere l'indirizzo di studi, ma anche la città, il quartiere o la zona dove passare la prima parte della nostra adolescenza.

Il nostro liceo è speciale, pieno di storia e situato al centro di Roma, vicino alle più grandi e importanti rovine romane. Non ho avuto dub-

bi sulla scelta dopo la prima visita. Nel corso degli anni questa imponente struttura, insieme a tutte le persone che la compongono, hanno permesso alle nostre domande di essere risolte, e proprio alla fine, passati i cinque anni, ci possiamo rendere conto di quali sono state le esperienze belle e quali quelle brutte. Mi sono chiesta molte volte cosa cambierei all'interno del Cavour, e prima di lasciare per sempre questa scuola ho pensato di chiedere in giro, ad altri studenti di quinto che cosa potendo cambierebbero loro, per tracciare un profilo di ciò che potrebbe avvicinare la nostra scuola al "Liceo Cavour dei sogni". Le domande da me proposte sono state due:

**"Qual è la prima cosa che cambieresti all'interno del Cavour?"**

**"Che cosa vorresti che la tua scuola facesse per avvicinarti al mondo del lavoro? Credi faccia abbastanza su questo frangente?"**

"Aumenterei la manutenzione, è un peccato che la maggioranza dei nostri ambienti, interni o esterni siano lasciati a loro stessi"

Molti tra gli intervistati hanno, infatti, dichiarato un certo dispiacere

rispetto alle condizioni in cui versano il cortile, i campi da basket, e altri ambienti interni come i bagni e le classi.

"Il nostro è un edificio storico e come tale andrebbe trattato con una certa cura, da tutti"

Sicuramente entrambe le nostre palazzine, compresi gli spazi esterni, hanno enormi potenzialità e sarebbe bello poter vivere una scuola pulita e sempre accogliente. La seconda domanda era sicuramente più difficile, ma ho voluto porla lo stesso. È infatti secondo me una tema importante sul quale discutere. Molte volte si crede che a noi studenti del liceo non importino i progetti pratici o le esperienze simil lavorative, giacché destinati all'università. Dalla mia piccola ricerca è invece risultato che gli studenti del Cavour vorrebbero avere la possibilità di partecipare a più progetti pratici e, in generale, avere più proposte di alternanza, per accontentare le passioni di tutti.

"La scuola dovrebbe selezionare più progetti compatibili con il mondo del lavoro"

Sicuramente queste richieste nascono dalla voglia degli studenti di poter sperimentare più cose possibili, prima della scelta dell'università, che ci condurrà inevitabilmente alla scelta definitiva. Ovviamente questi sono solo alcuni dei vari "desideri" venuti alla luce. Sicuramente i più concreti. È importante che la scuola rappresenti i voleri di chi la vive, o meglio, di chi la compone. Quest'anno non ci ha permesso di poter godere appieno di questa realtà, ma tutti quelli con cui ho parlato, ricorderanno felicemente il Cavour, con tutti i suoi piccoli pregi.

Asia Cenciarelli - V H



# CHE COSA VUOI FARE DA GRANDE?

Molti di noi hanno un lavoro dei sogni in mente, ma pochi riescono a realizzarlo.

Una domanda semplice a cui rispondere se posta durante l'infanzia, sempre più difficile, invece, quando si cresce. Da bambini la nostra risposta seguirà quelli che sono i nostri veri sogni e le nostre vere aspirazioni: comuni sono l'astronauta, la ballerina, il calciatore. Questi lavori però, man mano che ci avviciniamo al "mondo degli adulti" sembrano sempre più lontani, irrealizzabili, e ben presto si allontanano dai nostri pensieri.

## Il nostro futuro inizia a spaventarci ancora prima di viverlo, mentre cresciamo, come mai?

Forse perché si avvicina il momento in cui bisogna prendere la decisione che condiziona più di tutte la nostra vita. In oltre, la preoccupazione aumenta quando ci rendiamo conto che stiamo giungendo all'arrivo di quel viaggio sul treno della scuola, quando capiamo di dover scendere e iniziare a costruire una strada con le nostre mani: non siamo più su un binario predefinito, sicuro e assicurato. Sembrerebbe quindi che, entrando nel mondo degli adulti, i sogni inizino pian piano a scomparire e che sia invece la condizione economica a divenire da protagonista.

I sogni, però, esistono ancora, vengono solo soffocati da quel mondo che comprende sia la scuola che il

lavoro. Infatti la scuola, che è il luogo che dovrebbe prepararci ad affrontare il futuro come speriamo e vogliamo, **non ci permette sempre di coltivare e di capire davvero i veri sogni** poiché talvolta si concentra troppo sulle nozioni, senza prepararci alla vita di tutti i giorni.

**Ma che cos'è un sogno?** È un qualcosa di collegato a ciò che ci piace: la sua definizione, teoricamente, è quella di speranza o desiderio vano e inconsistente.

Sembrerebbe che nel mondo reale contemporaneo "lavoro e sogno" non possano coesistere. Infatti, le nostre più profonde aspirazioni fanno a pugni con la necessità di trovare velocemente un impiego. Abbiamo l'urgenza di procurarci un salario che ci permetta di andare avanti. La scelta da compiere dopo la fine del ciclo di studi è difficile, per questo motivo è importante chiedere aiuto ad adulti di riferimento che però, alcune volte, possono risultare un ostacolo. Prima di tutto, ci si confronta con la propria famiglia: seguire le sue orme alcune volte diventa la scelta sicura, altre invece rappresenta la prima da eliminare. Queste guide, però, alcune volte generano in noi l'ansia della scelta, di avere poco tempo e di commettere l'errore di fare quella sbagliata, rovinando per sempre la

nostra vita.

## Come si fa a fare la scelta giusta?

È importante meditarla bene, il consiglio è pensare spesso a quello che si vorrebbe fare nella vita per prepararsi in anticipo a test universitari. Allo stesso tempo, bisogna capire che gli errori si possono correggere: appena si capisce che ciò che si è scelto non fa per sé e prendere la nuova decisione.

Alcune persone, però, riescono a **fare un lavoro seguendo i propri sogni**, vengono quindi pagate per ciò che davvero piace. Questo dipende molto anche dalle disponibilità economiche, perché il mondo in cui viviamo non permette a tutti e tutte di vivere seguendo i nostri sogni. Allo stesso tempo ci sono persone che sono riuscite a realizzare i propri sogni dal nulla: un pò per fortuna, un pò per prontezza e capacità di cogliere subito le occasioni. Una di loro è Walt Disney, che mentre durante l'adolescenza consegnava giornali per contribuire alle spese della famiglia, ha infine portato alla nascita del mondo Disney. Un altro esempio è la scrittrice della saga di fama mondiale Harry Potter: J.K. Rowling che prima di iniziare la scrittura del suo romanzo sopravviveva grazie agli assegni di disoccupazione. Un ultimo esempio è Jan Koum, un nome non molto conosciuto che però influenza quotidianamente la nostra vita: è il fondatore di Whatsapp, l'app di messaggistica più diffusa e utilizzata al mondo: da giovane è stato uno studente autodidatta di informatica mentre lavorava come spazzino. Questi personaggi dimostrano come grazie alla determinazione, allo studio e nonostante il proprio passato si possa raggiungere talvolta quello che si desidera.

Michela Viele - V D



# BOBBY HUTTON, SOGNO ANTIRAZZISTA

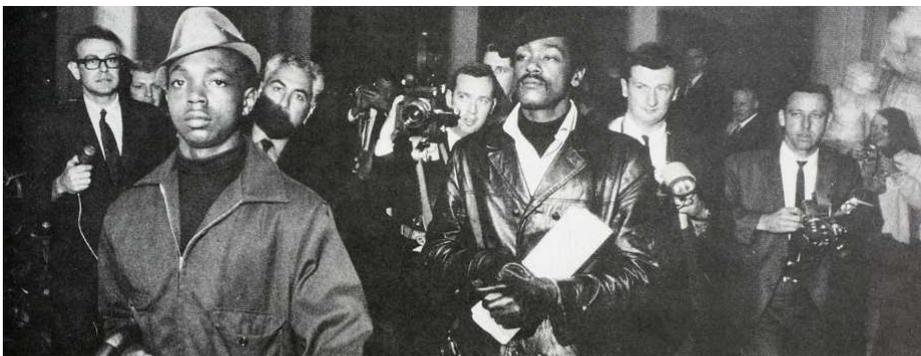
Il sacrificio per l'uguaglianza

Il 21 Aprile 1950, mentre nella città di Bologna il popolo festeggiava i cinque anni dalla liberazione dall'occupazione nazifascista, 10.000 chilometri più ad ovest, nel profondo sud degli Stati Uniti, venne alla luce un bambino destinato a scuotere le coscienze di tutti con la sua lotta e il suo coraggio.

Nato nella contea di Jefferson, agglomerato urbano con poco meno di 60.000 abitanti nello stato dell'Arkansas, 'Lil' Bobby Hutton, al secolo Robert James Hutton, dovette fare i conti sin da piccolissimo con un clima di grande intolleranza e segregazione, persino all'interno della sua città natale, realtà rurale in un contesto sudista e prevalentemente retrogrado. Cresciuto in una famiglia di afroamericani, all'età di tre anni fu costretto a scappare assieme alla sua famiglia ad Oakland -California- a seguito di ripetute intimidazioni e minacce da parte di alcuni esponenti del Ku Klux Klan, setta più terroristica che para-politica con ideologie xenofobe e suprematiste.

## Movimenti di lotta e proteste

La vita per un nero negli anni '50 era tutt'altro che semplice, dal momento che, sia pur con le dovute differenze, un'atmosfera razzista e discriminatoria aleggiava su quasi tutti gli stati del continente americano, limitando fortemente le occasioni di lavoro, educazione e svago. La pesante tensione sociale derivante dall'antico conflitto tra neri e bianchi sembrava però essersi leggermente attenuata grazie all'operato di attivisti nonviolenti come Martin Luther King e all'intraprendenza di figure emblematiche come Rosa Parks. Ma, nonostante il carattere perlopiù pacifico delle proteste e delle iniziative a favore dei diritti degli afroamericani, nac-



quero, sempre negli stessi anni, anche movimenti più radicali ed estremisti: su tutti i Black Muslims, che vedevano come leader di riferimento Elijah Muhammad e Malcolm X, sebbene quest'ultimo si sia poi distaccato dall'organizzazione per continuare a predicare autonomamente.

## I Black Panthers

Nel 1966, mentre era ancora impegnato nel proprio percorso di studi, Bobby Hutton entrò in contatto con Huey P. Newton e Bobby Seale -fondatori di un movimento di protesta per i diritti degli afroamericani (il cosiddetto Black Panthers Party)- i quali, distaccandosi totalmente dalla filosofia nonviolenta di Martin Luther King, organizzarono dei corsi di autodifesa per le comunità nere e cominciarono a predicare la necessità, al fine di prevenire o evitare soprusi e arbitraria coercizione, del ricorso alla resistenza armata, unico vero strumento di lotta sociale.

## L'attivismo e la morte

Durante la seconda metà degli anni '60, le Black Panthers si resero protagoniste di proteste pacifiche, come quella contro il divieto di trasporto delle armi da fuoco nei luoghi pubblici, il 2 maggio 1967, ma anche di azioni paramilitari, sparatorie e scontri con le forze dell'ordine che, sino a quel mo-

mento, non avevano avuto nessuna premura o riguardo nei confronti dei detenuti afroamericani, e si erano anzi macchiate, più o meno direttamente, di vere e proprie congiure verso la comunità nera. Emblematici furono l'arresto di Rubin Hurricane Carter, pugile nero aspirante al titolo mondiale dei pesi mediomassimi, ingiustamente accusato di omicidio e condannato a ben 22 anni di reclusione, e l'uccisione da parte di due suprematisti del giovane Emmett Till, "reo" di aver parlato con una ragazza bianca (entrambe le storie vennero poi narrate da Bob Dylan in due sue celebri ballate).

Il 6 aprile 1968, dopo soli due giorni dall'uccisione di Martin Luther King, Bobby Hutton rimase coinvolto, assieme ad altre tre Pantere Nere, in uno scontro a fuoco con la polizia. Sopravvissuto alla raffica iniziale, Bobby decise di arrendersi e consegnarsi al braccio armato della giustizia, essendo l'unico ancora in vita. Uscito disarmato allo scoperto, fu freddato con dodici colpi su tutto il corpo.

Bobby Hutton, fiore spezzato simbolo di resistenza e sognatore di un mondo eguale.

Francesco De Paolis - IV G

# E SE CIÒ CHE SOGNI POTESSE DIVENTARE SEMPRE REALTÀ?

Cosa si cela dietro alla filosofia del sogno americano e come nasce questo modo di vivere la vita?

Cosa vi dicono le parole "**sogno americano**"? Le sentiamo pronunciate in molti film e ne percepiamo il significato attraverso le storie di grandi esponenti della società americana, ma cosa significano davvero e perché sono così importanti anche per noi che non abbiamo nulla e che fare con quella nazione?

La prima citazione del termine **American Dream** si trova nel libro di **James Truslow Adams** intitolato "The Epic of America", scritto a ridosso della Grande Depressione del 1929. Anche per questo motivo molto spesso la gente pensa sia un concetto nato proprio dopo quest'ultima, anche se ha origini ancora

Sono proprio questi i tre fattori che definiscono del sogno americano: il diritto di vivere secondo la propria volontà e quindi la libertà in ognuna delle proprie azioni e il dovere di ricercare la propria felicità e averla come scopo nella vita. Non ci troviamo quindi di fronte ad un autentico sogno, come invece ci dice il nome, ma ad una realtà, allo scegliere uno stile di vita dettato non da quello che la società si aspetta da te ma **da quello che tu ti aspetti da te stesso**. Un manuale per autorealizzarsi.

Ora, questo potrà sembrare assurdo visto dal nostro punto di vista: realizzare i propri sogni, spes-

**Possibilità:** è proprio attorno a questa parola, intorno a queste quindici lettere, che gira tutto quanto. La possibilità può essere rappresentata soprattutto da quella lavorativa ma può essere anche intesa in senso educativo. In base alle proprie capacità un individuo è in grado di realizzarsi.

Il mettersi in prospettiva del fatto che tutto è possibile e che anche il futuro che desideriamo lo sia. Aggiungendosi a tutto questo c'è anche il fatto che questa possibilità non si debba basare sullo status di nascita ma sulle proprie capacità e nient'altro. Un modo egualitario per permettere a tutti di realizzarsi a prescindere dal proprio nome e cognome.

Ovviamente c'è chi lo interpreta anche in altri modi, ma a parer mio ci troviamo di fronte a un modello di vita che tutti dovrebbero seguire: questo puntare in alto e cercare sempre di migliorarsi non è solo un modo per ispirare le nuove generazioni ma l'intera società, un modo per automigliorarsi collettivamente. Da persona che non ama particolarmente la società statunitense, credo che questo "sogno" sia una delle poche cose buone in quanto potrebbe migliorare chiunque, che esso abbia un sogno o no.

Chiara Di Michele - III D



più antiche. Bisogna far riferimento alla costituzione Americana, la cui prima stesura risale al 1787, per capire dove nasce questo concetto, qui infatti si legge che: "tutti gli uomini sono stati creati uguali, che essi sono dotati dal loro Creatore di alcuni Diritti inalienabili, che fra questi sono **la Vita, la Libertà e la ricerca delle Felicità .....**".

so, comporta molti sacrifici e tante volte, molta fortuna soprattutto in un paese come il nostro. Perché non fare in modo che anche da noi sia così? L'influenza che la cultura statunitense esercita su di noi è inevitabile e anche per questo storie che si sentivano soltanto nel **paese dove tutto è possibile** si sentono fortunatamente molto spesso anche qui da noi.

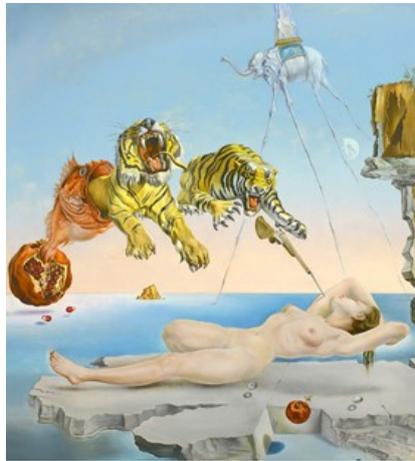
# L'ARTE DI SAPER SOGNARE

Salvator Dalì e Johann Heinrich Füssli ci parlano di sogni e incubi.

I sogni, nel bene o nel male, lasciano trapelare tutto ciò che si cela nel profondo dell'animo di ognuno di noi: desideri, paure, pulsioni irrazionali; paradossalmente, essi pongono l'uomo dinanzi alla realtà delle cose più di quanto non faccia la realtà stessa. Non c'è da sorprendersi, dunque, se la **forza creatrice** dell'inconscio si concilia alla perfezione con il vasto mondo dell'arte, costituito a sua volta dalla necessità di esprimere, rappresentare o rievocare determinate sensazioni, idee e istanti.

La manifestazione artistica che maggiormente si presta a considerazioni di tipo onirico è sicuramente il **Surrealismo**, sviluppatosi negli anni '20 del Novecento come naturale conseguenza della nuova visione della psiche umana, presentata da Freud ne *"L'interpretazione dei sogni"*. Alla razionalità cosciente i surrealisti opposero infatti l'emancipazione della dimensione inconscia, così da favorire la ricerca individuale di una realtà assoluta che andasse a contrastare i valori e le gabbie della vita borghese.

L'artista che, attraverso l'esplorazione degli aspetti più profondi dell'inconscio, è riuscito a compiere una concreta ricerca su se stesso grazie al sogno è **Salvador Dalì**; emblematico è, difatti, il suo dipinto *"Sogno causato dal volo di un'ape intorno a una melagrana un attimo prima del risveglio"*, ispirato alla moglie Gala e, in particolare, alla rappresentazione di un suo sogno nato dal ronzio del volo di un'ape. Ciò che Salvador Dalì vuole sottolineare non è solo la nitida separazione tra la realtà e il mondo dei sogni, ma anche il modo in cui una semplice ape può far nascere nel nostro subconscio situazioni surreali e del tutto irrazionali.



Tuttavia, per definizione stessa, **il confine tra sogno e incubo** è realmente sottile. Anticipatore del Surrealismo e della psicoanalisi, **Johann Heinrich Füssli**, vero e proprio precursore del lato oscuro dell'arte, fu il primo autore a portare nell'arte il tema dell'incubo e della paralisi del sonno.

L'artista, appartenente al movimento romantico dello 'Sturm und Drang', anticipa le tesi dell'inconscio teorizzate poi da Sigmund Freud. Füssli, infatti, attribuisce alla sessualità un ruolo principale nella vita dell'uomo, soprattutto nelle zone più oscure del sogno; la sessualità e la sensualità sono caratteristiche appartenenti alla **visione onirica** del pittore, che è solito enfatizzare fortemente tali aspetti.



Per Füssli il sublime risiede nel sogno e nell'incubo, che sulla tela vengono rappresentati come la liberazione del **delirio umano**: quel momento in cui l'uomo è solo, inerme, dove l'inconscio prevale sulla ragione, in un emergere di istinti intimi e ferini.

Angoscia, inquietudine e senso di oppressione invadono lo spettatore di fronte a **"L'Incubo"** di Füssli. Ci si trova davanti ad una scena mai vista in precedenza: la rappresentazione del malessere provato durante un incubo. Tutti si possono identificare nella giovane, rispecchiarsi in lei e vedere ciò di cui si è vittime nel sonno. Il demone, invece, personifica i traumi e le angosce di ognuno, e **l'inquietudine** dello spettatore non è altro che la riproduzione della stessa sensazione provata nel sonno. L'incubo è quindi la **personificazione del sublime**: seduce ed è sedotto, repelle per la sua crudeltà ma allo stesso tempo affascina. E quindi, come si rimane attratti dal demone, lo si è anche da tutte quelle cose proibite dell'anima e del corpo; nel quadro vengono infatti messe in luce le oscurità che l'uomo cerca di nascondere quando è sveglio, ma delle quali cade preda durante il sonno.

La peculiarità de *"L'Incubo"* di Füssli, ripresa successivamente anche dalle opere di Salvador Dalì, è il fatto che per la prima volta nell'arte si cerca di riprodurre uno stato psicologico, accentuando l'importanza dei **sentimenti celati nell'animo umano**. Perché se è vero che i nostri sogni sono in grado di raccontare una parte celata di noi, l'arte si presenta ancora una volta come il tramite ottimale per parlare non solo al singolo individuo, ma all'intero inconscio collettivo.

Mariachiara Borrelli - V D  
Sofia Saccaro - V A

# SONO L'UOMO DELLE STELLE

Il 3 luglio 1973, nell'Hammersmith Odeon a Londra, una folla con chiole colorate e abiti ricoperti di lustrini è in attesa trepidante. Nel backstage assistenti, truccatori e costumisti lo stanno preparando per la performance più attesa della sua carriera: l'ultima data di un prodigioso tour mondiale con la sua straordinaria band, gli "Spiders from Mars".

**Maestro della reinvenzione, icona e iconoclasta allo stesso tempo,** David Bowie è stato un artista in grado di costruire e distruggere personaggi, indossare maschere e mettere in discussione ogni approccio normativo all'idea di identità.

La dimensione teatrale rappresenta l'aspetto più importante della sua filosofia artistica, in cui la musica interroga altri linguaggi, dando vita a una **fusione tra immagine, parola letteraria e suono musicale. La sua poetica è profondamente pervasa da una dimensione onirica:** il tema del sogno non è centrale solo nel memorabile personaggio di Ziggy Stardust, ma è già



presente in alcuni lavori precedenti, come *Life On Mars*, celebre singolo del 1971. Il brano parla di una ragazza che si sente delusa da una realtà vuota che sembra soffocare le sue speranze e schiacciare i suoi sogni. Così cerca una via di fuga in una realtà fittizia, dove tutto a prima vista sembra idilliaco; con amarezza, si domanda se questa alternativa alla realtà contingente esista davvero o se si tratti di un sogno. Metafora di questo interrogativo diventa «Is there life on Mars?» ovvero, c'è vita su questo pianeta estraneo al reale?

Il personaggio di Ziggy Stardust invece arriva nel 1972 con l'album *The Rise and Fall of Ziggy Stardust and the Spiders from Mars*. L'epopea di Ziggy inizia con una profezia apocalittica: la prima traccia, *Five Years*, descrive il momento in cui un gruppo di persone scopre che la Terra vedrà la sua fine tra cinque anni a causa della mancanza di risorse naturali. **Ziggy, essere dall'aspetto metà alieno e metà umano,** è diventato una rockstar dopo la rivelazione di questa tragica notizia e **arriva dalle stelle per avvertire l'umanità e cercare di salvarla.** Bowie, assumendo a tratti le vesti di un inviato-redentore, con *Moonage Daydream* proietta l'ascoltatore in un sogno a occhi aperti. **Questo strano essere canta dell'alterità, del sogno, del dolore e del cambiamento con un carisma fuori dall'ordinario;** tuttavia egli finisce per andare in rovina travolto dalle sue stesse aspirazioni, ucciso dai suoi fan, senza portare a termine la sua missione. Anche in questo concept album, Bowie utilizzerà l'idea dello spazio come segno della sua "otherworldliness", del suo appartenere a un altro mondo.

Il giovane artista britannico durante

i suoi concerti si muove sul palco alternando momenti di incredibile grazia a movimenti spasmodici, spigolosi, quasi inumani, sfoggia capelli rosso fuoco e tute dorate o argentate che rimandano alla dimensione dell'ultraterreno. Ha un disco dorato dipinto sulla fronte rappresentante la luna giapponese; difatti, un'influenza fondamentale per Bowie furono lo stile e il design orientali e alcuni abiti futuristici di Ziggy che valorizzavano la delicatezza e l'androginità del suo corpo, disegnati dal celebre Kansai Yamamoto.

**Caduto sulla Terra, prossimo alla distruzione, Ziggy sembra aver perso tutto. Il suo ultimo disperato messaggio ai terrestri è Rock 'n'Roll Suicide.** Bowie si allunga verso il pubblico quando canta: «Non sei solo, dammi le tue mani perché sei meraviglioso». È un gesto forte, l'offerta di un abbraccio, un momento di grande coesione e incoraggiamento.

Quando lascia l'Odeon, quella notte del '73, vuole abbandonare l'alter ego che lo fa sentire in gabbia. Inconsapevolmente si sta lasciando alle spalle una delle azioni più importanti della sua carriera: ha creato un esempio di coraggio per milioni di ragazzi e ragazze che fino a quel momento non si erano mai identificati a tal punto con un'icona pop. Ha aiutato gli altri a liberarsi, nonostante lui non riuscisse a farlo da sé stesso.

Elisabetta Frattarelli - IV E

# SWEET DREAMS

Da cosa sono veramente fatti i sogni?

È veramente difficile dare una risposta certa, questo perché i sogni degli altri non si possono vedere, né sentire o toccare, ed è difficile misurarli. Proprio per questo la scienza che studia i sogni, l'onirologia, è relativamente giovane, e anche dopo l'inizio degli studi non ha avuto grande considerazione. Nel 1952 all'università di Chicago dei ricercatori registrarono, in un certo momento del sonno di un individuo, una particolare attività elettrica. Quando le persone vennero svegliate durante questa fase quasi tutte riportarono di star sognando ma soprattutto di ricordare l'oggetto del sogno. In media quasi il 95% di ciò che viene sognato si dimentica nei primi dieci minuti dopo averlo sognato. Durante questa fase del sonno gli occhi si muovono rapidamente cambiando direzione di continuo e da qui deriva l'acronimo REM (REM: Rapid Eye Movement). L'attività elettrica cerebrale durante la fase REM è molto simile a quella di un uomo sveglio, tuttavia una differenza sostanziale risiede nella mancata produzione di serotonina, norepinefrina e istamina. In questo modo possiamo sognare di correre, saltare, senza effettivamente eseguire nessuna di queste azioni. Le persone che hanno un disturbo e non riescono a raggiungere la completa atopia REM riescono a muoversi durante il sonno, e riproducono le azioni che sognano; possono addirittura alzarsi e camminare nel sonno. Ci si può anche svegliare ed essere completamente paralizzati: il cervello è sveglio e pronto per muoversi ma il corpo non ha ancora ricevuto la quantità di sostanze chimiche richieste per il movimento, e quindi rimane paralizzato. È anche possibile sognare ed esserne al corrente: questo fenomeno è conosciuto come sogno lucido, è veramente interessante, perché in



un **sogno lucido** si possiede il controllo delle proprie azioni e si può fare ciò che si vuole, o incontrare chiunque si voglia. Ma avere un sogno lucido è veramente difficile.

Un team di ricercatori ha studiato la deprivazione del sonno REM su dei piccoli topi lasciandoli dormire su un vasetto capovolto in un recipiente pieno d'acqua fino all'orlo. I topi potevano ancora riuscire a dormire ma appena raggiunta la fase REM i loro muscoli si rilassano facendoli cadere in acqua, svegliandoli. I ricercatori scoprirono così che i topi privati del sonno avevano grande difficoltà a ricordare le cose. Anche gli umani hanno queste difficoltà, se per esempio una persona impara coppie di numeri durante il giorno, ma durante la notte non dorme, il giorno dopo avrà grandi difficoltà nel ricordarle. Questo perché il nostro cervello durante la fase REM riproduce tutto ciò che di difficile si è imparato durante il giorno, come per esempio uno strumento musicale o un rompicapo complicato, poiché l'attività elettrica di queste azioni viene riprodotta durante il sonno.

Esistono varie teorie riguardo la produzione di sogni, la maggior parte si basa sull'idea che il cervello, mentre dormiamo, sia occupato a riorganizzare i ricordi e a rafforzare connessioni prodotte il giorno prima che serviranno in futuro, e nel frattempo si liberi delle memorie inutili. In questo modo la corteccia cerebrale si trova bombardata da impulsi elettrici e cerca di creare una storia coerente, di fatto creando un sogno.

È affascinante come l'essere umano sia in grado di studiare con esattezza i corpi esterni a se stesso, tuttavia ignorando come egli stesso funzioni, come un alieno al comando di una navicella fatta di carne ed ossa.

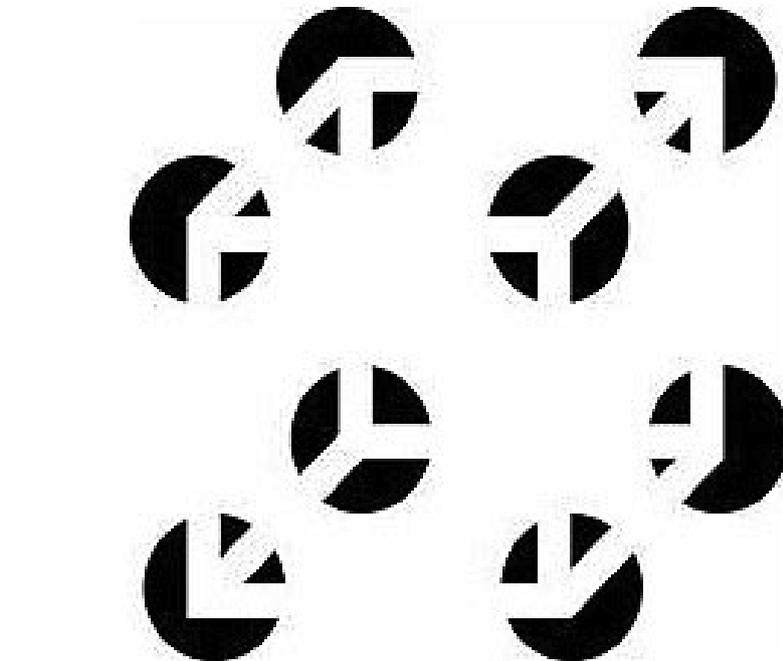
*Arturo Dies - IV E*

# ILLUSIONE O REALTÀ

Il mondo è davvero come lo percepiamo?

La risposta secondo il neuroscienziato Anil Seth e Donald Hoffman non è così ovvia: secondo la loro teoria **ciò che osserviamo intorno a noi** è solo in piccola parte frutto dei nostri sensi e invece **in gran parte frutto dal nostro cervello**. Questo che vuol dire? che i sensi, come la vista, recepiscono un segnale che viene poi elaborato dal cervello attraverso la cosiddetta "migliore ipotesi". Ad esempio, osservando l'immagine qui sotto, vediamo tutti un cubo anche se in effetti non c'è nessun cubo ma solo un insieme di cerchi attraversati da sezioni bianche: i nostri occhi vedono l'immagine che viene poi **elaborata e ricostruita dal cervello** sotto forma di cubo.

Ma come mai il nostro cervello ragiona in questo modo? Secondo i due scienziati, è **un sistema quasi perfetto sviluppatosi per milioni di anni tramite l'evoluzione**. Hoffman fa l'esempio di uno scarabeo australiano che ha rischiato l'estinzione perché confondeva le femmine della propria specie con delle bottiglie di birra vuote e provava ad accoppiarsi con esse: lo scarabeo non riconosceva la partner ma gli



bastava che rispondesse ad alcuni parametri (gialla, luccicante, più grande di lui) che fosse assimilata a una femmina di scarabeo; **questa tecnica ha però aiutato per secoli la sopravvivenza della specie**.

Anil Seth, inoltre, ragiona come **molte nostre percezioni esistono solo come interazione tra noi e il mondo esterno**. Ad esempio i sapori esistono solo grazie alle specie viventi -senza di esse non esisterebbe dolce o salato ma solo dei particolari composti chimici- lo stesso si può applicare ai colori: onde elettromagnetiche che attraverso la relazione tra il nostro cervello e l'esterno vengono "lette" come tonalità diverse.

Sicuramente questo lascia spunto a varie quesiti molti delle quali su cui già si sono posti filosofi passati come Hume o il più radicale Cartesio secondo il quale

*"non (bisogna) prendere mai niente per vero, se non ciò che io avessi chiaramente riconosciuto come tale [...] e di non comprendere nel mio*

*giudizio niente di più di quello che fosse presentato alla mia mente così chiaramente e distintamente da escludere ogni possibilità di dubbio"*

La disputa su come comprendiamo davvero la realtà resta ancora aperta anche se i moderni progressi nelle neuroscienze fanno sperare che presto avremo la risposta ricercata senza successo da secoli.

Simone Fazzello - IV E

# COSTRUIRE LEGAMI

Sguardo incantato a una società sola

La società contemporanea si caratterizza per un'inflazione verbale senza precedenti nella Storia. Con i mezzi digitali, ognuno di noi invia e riceve quotidianamente molta più informazione di quanto non si facesse trent'anni fa, e con l'uso le parole perdono inevitabilmente peso e valore. L'esempio perfetto di questo fenomeno è la parola 'amicizia': **oggi chiamiamo amici i vicini di casa, i baristi di quasi tutti i bar in cui entriamo, quei ragazzi con cui siamo usciti una volta e di cui non abbiamo più saputo nulla, le persone che ci seguono sui vari social.**

Un simile, **amplissimo** ('loose', per riprendere un intervento di Simon Sinek del 2011)<sup>[1]</sup> uso della parola amicizia, però, non è solo di matrice linguistica: affonda infatti le sue radici nella diffusione, in Europa e nel mondo, della cultura statunitense. Quest'ultima coltiva, in estrema sintesi, il mito della socialità: **avere un esercito di amici è condizione necessaria del successo nella vita.** I social network, quindi, sotto questa luce assumono una doppia funzione: da un lato agiscono come catalizzatori sociali, facendo conoscere persone simili e stimolando la nascita di amicizie; dall'altro diffondono un modello fortemente gerarchico in cui ogni individuo ha uno status, determinato dal numero degli amici che ha.

Gli effetti antropologici di questo modo di pensare sono significativi, ed evidenti nel nostro quotidiano: molte vite si spiralizzano intorno all'obiettivo di una socialità sempre maggiore. La questione ha attratto l'interesse di numerosissimi centri di ricerca in tutto il mondo: tra gli studi più celebri figura quello dell'antropologo Robin Dunbar dell'università di Oxford, che ha studiato se esista un numero massi-

mo di "amici" che l'essere umano può avere. **Egli ha indicato il valore medio di 150 come il numero massimo di relazioni stabili che un individuo può mantenere contemporaneamente,** definendo come relazione stabile "una persona a cui andresti incontro spontaneamente e senza imbarazzo per bere qualcosa insieme se la incontrassi in un bar". La finitezza del numero di Dunbar è ricondotta a due fattori fondamentali: la **memoria** – non siamo in grado di tenere a mente vite ed esperienze di un numero infinito di persone – e il **tempo**: a ogni relazione stabile dedichiamo parte delle nostre giornate, quindi non possiamo averne infinite.

E tuttavia, io ritengo che alcuni dei quesiti della "questione dell'amicizia" siano malposti, e beneficerebbero da un confronto con la filosofia, sempre più ai margini del dibattito pubblico. Penso, nello specifico, ai libri VIII e IX dell'Etica Nicomachea di Aristotele, che, per quanto distanti, restano forse il massimo saggio sull'amicizia della letteratura mondiale. In merito all'ipersocialità, il filosofo scrive **"coloro che fanno mostra di essere amici di tutti, è comunemente noto che non sono amici di nessuno"**<sup>[2]</sup>: intrattenere molte relazioni significa intrattenere relazioni deboli e superficiali, insufficienti a soddisfare quel profondo bisogno di avere qualcuno accanto che è connaturato nell'uomo. Arthur Schopenhauer scriveva, nella prima metà dell'Ottocento: "come la carta moneta al posto dell'argento, così hanno corso nel mondo, al posto della vera stima e della vera amicizia, le dimostrazioni esteriori di esse e i gesti mimati con la massima naturalezza possibile."

Aggiungiamo infine un ultimo tassello: secondo il sociologo britanni-

co Anthony Giddens sono in aumento le cosiddette "relazioni pure" – concetto coniato per l'amore, ad indicare un rapporto senza vincoli, che ogni partner può chiudere in qualunque momento, ma successivamente esteso alla sfera dell'amicizia. Le relazioni pure sono una vera e propria conquista sociale, il raggiungimento di un'utopia di libertà dei secoli passati; eppure, come ha fatto notare Zygmunt Bauman, tra i massimi filosofi degli ultimi decenni, sono causa in noi di una profonda inquietudine. Ogni giorno incontriamo i nostri amici con il terrore che possano essersi stancati di noi, abbiano conosciuto persone migliori e decidano di abbandonarci. Così ci mostriamo a loro al massimo delle nostre potenzialità, facciamo leva sui nostri pregi e diciamo quello che ci si aspetta di sentire da un amico, piuttosto che quello che pensiamo. **Esitiamo a mostrarci deboli, non ci mettiamo a nudo più di quanto non facciamo con tutti gli altri. L'amico si riduce quindi, per la maggior parte di noi a poco più che un conoscente.**

Una conclusione, peraltro assai poco originale: è verissimo, bisogna parlare con tutti, perché la conversazione non si nega a nessuno, e ridere con molti, i conoscenti; ma gli amici stretti sono pochi, da stare sulle dita di una mano. Per citare Plutarco, l'amicizia è animale da compagnia, non da gregge. Viviamo in un mondo di conoscenze. Costruiamo insieme un mondo di amicizie. Sognare non costa nulla.

Giulio Zingrillo - IV E

[1] Link a un breve estratto: Simon Sinek on why to differentiate friends from acquaintances - Capture you Flag [https://www.youtube.com/watch?v=dGuheGml\\_wQ](https://www.youtube.com/watch?v=dGuheGml_wQ)

[2] Etica Nicomachea, IX, trad. Carlo Natali

[3] Brimstone Consultancy, con sede a Londra

# SOGNO DEL NOSTRO NON-INFERNO

Attraversare il buio sognando

Ogni mattina aprendo gli occhi la **realtà** improvvisamente piomba su di noi. Spesso può essere opprimente, monotona, difficile, stressante....

Non siamo più dei bambini che trasformano la propria camera in un mondo magico, in cui ogni cosa è possibile, chiudendo fuori dalla porta tutto il resto e dimenticandosene. Sono solo i genitori che, chiamandoli per la cena, improvvisamente li catapultano fuori dal loro mondo: quei genitori sono gli stessi adulti che stiamo diventando, che percepiscono il mondo che li circonda con una **consapevolezza** che da piccoli ancora non si ha.

Viviamo il nostro anno scolastico sognando i tre mesi di vacanze estive e le nostre giornate aspettando quel sabato pomeriggio durante il quale possiamo interrompere la monotonia e trascorrere il tempo con gli amici. Eppure, se riflettessimo un momento, ci renderemmo conto che nella vita di tutti e tutte ci sono **piccole e semplici** cose, situazioni e persone, che ci fanno essere sereni e felici, quanto basta per **stare bene**.

Poniamole tutte nel non-inferno: il **"non-inferno"** di tutti e tutte noi è composto da quelle cosiddette ancore di salvezza, che sono state in grado di aiutarci ad uscire da "un inferno" ma, allo stesso tempo, di attraversarlo con noi. Che sia un sogno ad occhi aperti o che avvenga durante la notte, esso non riesce a lasciare la nostra mente, facendoci sperare sempre in un **cambiamento**.

Il **giorno** può essere considerato non-inferno perché abbiamo la mente sempre impegnata, per un motivo o per l'altro, che riesce a distoglierci da qualcosa di più profondo e che alla luce del giorno non emerge, lasciandoci la possibilità di respirare e di goderci la vita.



La **luce** fa trasparire i nostri sorrisi e i nostri occhi sognanti, avvolti poi dal **buio della notte** dove le paure, le insicurezze e i problemi si fanno strada nella nostra mente impedendoci di rilassarci e di dormire: poi il sole risorge, comincia un'altra giornata e iniziamo a sperare che sia migliore delle precedenti.

A volte persino sentire le persone parlare può risultare un inferno: il punto è che stanno parlando ma noi non le stiamo nemmeno ascoltando ed è come se creassimo una sorta di **barriera**, magari anche involontaria, e le numerose parole che potrebbero aiutarci diventano solo chiasso alle nostre orecchie; la situazione di inferno si può interrompere mettendo un paio di auricolari nelle orecchie, aprendo la nostra playlist e riproducendola ad alto volume. Le **canzoni**, scritte da qualcuno che vuole esprimere la sua e sfogarsi con il mondo intero, sono in grado, a volte, di farci senti-

re **compresi**: ci confrontiamo con una persona che nemmeno conosciamo ma che ci sta offrendo, in qualche modo, il suo aiuto. Ognuno percepisce la musica come vuole e non neghiamo che essa possa fungere anche come semplice mezzo per divertirsi: talvolta, però, ritrovarsi nelle parole di uno "sconosciuto" ma che, al contrario, sembra conoscerci, dà una sensazione di **sollievo**.

In fondo, però, quella **felicità** che tanto desideriamo dipende soprattutto da noi, i **protagonisti** della nostra vita. Veniamo spesso "accusati" di avere la testa tra le nuvole: non si tratta, però, di noncuranza o di distrazione ma di comprendere che sognare ciò che rende la nostra vita un po' meno un inferno e distaccarci, per alcuni istanti, da essa per immaginare la nostra idea di felicità, può essere di grande stimolo; ragioniamo più lucidamente e ciò permette al nostro disegno di "non-inferno", che per lungo tempo è rimasto nella nostra testa, di diventare concreto. **Viviamo in un inferno?** La risposta è nascosta in ognuno di noi. Se riuscissimo a mettere a fuoco tutto ciò che ci fa andare avanti e a dedicarci ad esso con tutti noi stessi, allora forse quell'Inferno in cui pensiamo di trovarci, **Inferno non sarebbe più**.

Irene Avella,  
Camilla Startari - III E

# UN VELO D'ILLUSIONE

Quadretto contadino

Sta cavalcando il suo asino, nel fiore della vecchiaia, per i sentieri scoscesi della montagna. Intorno a lei il mondo è cambiato, ma non lo riconosce: guarda l'orizzonte e pensa al suo sogno - ormai lontano - **di indipendenza**. I rumori della natura la circondano ed il suo cuore **da bambina** si sente lieto, ma la sua mente continua a domandarsi se sia abbastanza. In quegli anni essere una donna non era particolarmente semplice, anzi per nulla. Era stata educata per stare al suo posto e non aveva mai osato ribellarsi, ma sentiva che c'era qualcosa di sbagliato. Ogni volta ricacciava via quei pensieri vergognosi, sarebbe morta se mai qualcuno fosse venuto a conoscenza delle idee che le stavano solleticando la mente! Aveva finalmente trovato un marito e costruito **il suo nido**, ma a quale costo? Non aveva mai potuto studiare, dalla sua famiglia d'origine non aveva ricevuto nulla: né possedimenti, né aiuti, solo un bel saluto e tanta felicità, data dal suo essersi "sistemata", **tolta di mezzo**. Ogni mattina cercava di guadagnarsi da vivere **sgobbando** nella campagna, senza prospettiva. Il sudore gocciolava dal suo viso e la fatica inondava il suo corpo, ma ogni tanto si concedeva una pausa guardando verso l'alto, gesto che la riportava agli anni della sua infanzia, a quel cielo sereno e poi improvvisamente martoriato dalle bombe. Ricordava la guerra, la paura, la **distruzione**, i suoi primi momenti di vita deturpati dalla **violenza**. Si era sentita in trappola ed impotente: cosa avrebbe mai potuto fare lei? L'ambizione ormai l'aveva messa da parte e si era, ben presto, lasciata trasportare dalla **rassegnazione** più totale, ma non senza amarezza.

Siamo di nuovo in quel giorno di maggio e l'anziana è in groppa al suo asino, fermo come il suo guar-

do. Pensa a suo marito e a come lui sia buono, generoso, così rispettoso nei confronti delle sorelle: nella sua famiglia il genere non conta nulla. Le donne della famiglia sono indipendenti quanto il povero uomo e nessuno ha **mai** privato loro dell'eredità, della speranza e dei sogni. Una delle sorelle è partita per Roma, in cerca di un futuro migliore, da sola con sua figlia *F.*: nessuno l'ha scoraggiata o limitata nella sua possibilità di **scelta**. *F.* ormai è cresciuta, ma l'anziana **rivive**, in cima alla montagna, gli episodi di quando andava tutte le estati a casa sua. *F.* era stata sempre ospitata con molto **amore** e non poca **invidia**, da parte della donna. Era così tanto ben voluta che il marito la considerava la figlia che non aveva avuto. L'anziana vedeva in *F.* tutto ciò che lei non aveva mai potuto avere: prospettive, possibilità, indipendenza, lei c'era cresciuta... come non invidiarla! La ragazza percepiva la competizione che c'era con colei che considerava la sua seconda mamma, ma non riusciva a comprenderne davvero il motivo e si rammaricava per questo. Ogni estate cercava di renderla fiera, di farsi apprezzare: non che non si sentisse amata, la donna si preoccupava per lei e le voleva bene, ma era come se la sua sola presenza fosse d'intralcio. *F.* un'estate decise di **sparire**, cominciò a non mangiare più.

L'anziana sente la brezza di maggio oscillare tra i suoi corti e bianchi capelli, chiude gli occhi e, in un battito di ciglia, si trova di nuovo in quella **terribile** estate. La gelosia nei confronti di *F.* si era **acuita**, a mano a mano che cresceva diveniva sempre più bella, spensierata ed istruita; la donna, invece, trovava i segni della vecchiaia e della fatica sul suo corpo e a malapena sapeva leggere e scrivere. Vedendo *F.* sparire aveva

capito quanto si fosse sbagliata: lei doveva **supportare** quella ragazza per evitare che visse ciò che aveva vissuto lei, nonostante questo le facesse male. *F.* migliorò e visse ancora per molto tempo, grazie anche a quella zia forte ed **autoritaria**, dagli occhi **spenti**.

L'asino non dà cenno di volersi schiodare, ma l'anziana vuole solo tornare a casa sua da suo marito. Quale casa? La casa della sua infanzia? La casa del marito? La grotta in cui dormiva per nascondersi dalle bombe? Presente e passato si **mescolano** nella sua mente **offuscata**, non permettendole di riconoscere il vero. Prova ad incitare l'asino, ma questo non si muove, non si muove perché in realtà è il letto di una **gelida** stanza, dove non vi è il marito ad aspettarla, morto da decenni. Il cielo su cui ha proiettato i suoi ricordi non è altro che il soffitto e le mura sono la montagna. L'aria proveniente dalla finestra socchiusa le sfiora veramente il collo **scoperto**, dandole la sensazione di stare sulla montagna.

Il figlio le tiene la mano, al di là del suo **velo** d'illusione, mentre ascolta la madre perdersi in quel labirinto di **ricordi** e **finzione**. Si ritiene così fortunato per aver potuto scorgere una parte della sua vita e spera che stia vivendo questi ultimi momenti - ormai divorata dalla malattia - con un minimo di serenità, nonostante le difficoltà che ricorda **ossessivamente**. Il sogno d'indipendenza si è **dissolto**, ma di certo un'ultima speranza le è rimasta: un mondo in cui nessuna bambina debba essere **repressa**.

Chiara d'Ignazi - V E

# LE PARETI DEI SOGNI E DEI RIMPIANTI

Dopo la quarta svolta a destra c'era un altro incrocio: potevo continuare dritto o andare a sinistra. Ormai ero completamente perso, quindi scelsi a caso, e andai a sinistra. Non avrei saputo dire, a quel punto, da quanto vagassi nel labirinto. Conoscevo perfettamente le sue pareti, ma allo stesso tempo mi sembravano sempre nuove. L'unico punto di riferimento era il cielo. Le pareti erano altissime, impossibili da scalare. Talmente alte che se qualcuno avesse potuto guardare dall'alto non sarebbe riuscito a vedere una persona nel labirinto, tanto era profondo. Ma per chi sta sotto, una sottile linea di cielo era sempre presente. Le pareti, antiche ma integre, erano ovunque, chilometri e chilometri di corridoi.

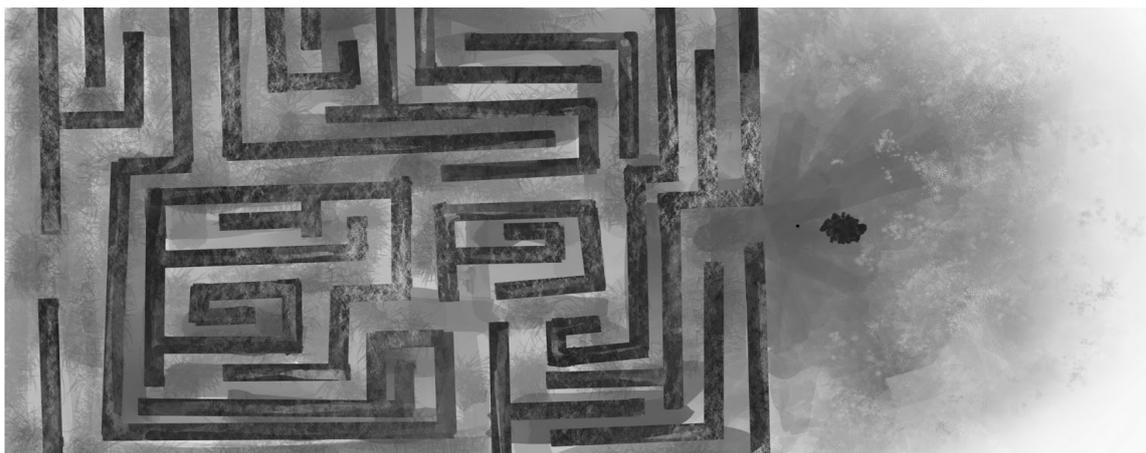
Ma mentre giravo, senza neanche ricordarmi perchè, trovai una cosa inaspettata: subito dopo una svolta mi aspettavo un corridoio, ma c'era una porta di legno. La aprii senza pensarci, e dentro mi ritrovai in un salone. In piedi, al centro della stanza, un uomo sulla quarantina mi stava fissando. Sul divano erano seduti una donna e due bambini. Nessuno parlava, nessuno si muoveva. Mi avvicinai all'uomo, che improvvisamente iniziò a parlarmi: "vedi? Ho raggiunto il mio obiettivo, il mio sogno! L'amore era tutto ciò che volevo, tutto ciò di cui avevo bisogno. Mi sono sposato, ho

avuto due figli e stiamo bene. Benissimo oserei dire. Finchè ci sarà amore tutto il resto sarà irrilevante. Ovviamente non è stato facile realizzare il mio sogno, sembrerà scontato ma ho dovuto lottare e fare sacrifici: i miei genitori non supportavano il mio matrimonio, volevano che mi dedicassi all'azienda di famiglia, ma il mio sogno era questo, non mi importa di nient'altro." Dietro di lui c'era una seconda porta, che con un lento cigolare cominciò ad aprirsi. Mi lasciai alle spalle la stanza, e uscendo tornai nei soliti corridoi del labirinto. Camminavo, camminavo senza fermarmi, ma praticamente senza uno scopo. Dovevo cercare l'uscita? Penso di sì, ma sembrava impossibile. Senza far troppo caso al percorso che facevo, ripensai alle parole dell'uomo. Ormai sono cresciuto, ma anche io avrei voluto trovare l'amore nella mia vita... anche se ormai mi resta poco tempo, mi sono già rassegnato a morire da solo.

Arrivai ad un altro bivio. Destra o sinistra? Non importa, andai a destra. Un altro bivio. Destra o sinistra? Non importa, andai a sinistra. Mi chiedevo se sarei mai arrivato alla fine. In fondo al corridoio, però c'era un'altra porta. La aprii ed entrai. C'era una biblioteca, piena di libri nelle mensole sulle pareti. Al centro c'era un uomo su una poltrona, con un libro in mano. Anche

lui, quando mi avvicinai, iniziò a parlare: "questo libro l'ho scritto io! Ho sempre sognato di scrivere un romanzo, e dopo anni eccomi qua, sono un autore molto apprezzato. Negli anni ho scritto ben quindici libri, ma il primo resta il mio preferito, per me rappresenta il raggiungimento del sogno... ma non è stato facile sai? Ho dovuto passare la mia gioventù a studiare... decine di anni di letture, e questo mi ha impedito di provare esperienze che per altri sembrano banali. Sai non sono mai uscito dalla mia città, non ne avevo il bisogno. Grazie allo studio ho potuto scrivere i miei libri". Non so perchè ma ascoltarlo parlare dei propri successi mi infastidiva... forse anche io bramavo il successo? Sinceramente non lo ricordo neanche, è passato molto tempo. Appena l'uomo finì di parlare, si aprì una porta alle sue spalle.

Uscii senza voltarmi, ed ero ancora nel labirinto. Ci volle poco che trovai una terza porta, in fondo ad un corridoio totalmente anonimo. Appena la aprii, un vento gelido mi soffiò addosso. Quello che trovai era l'interno di una sorta di laboratorio. C'erano delle finestre, dalle quali si vedeva chiaramente l'esterno: ero in una struttura in una zona completamente ghiacciata, forse da qualche parte al nord. C'era solo un uomo, seduto ad un tavolo mentre studiava alcuni documenti. Mi se-





detti anche io, ed iniziò a parlare: "Ho dedicato la mia vita al viaggio, come ho sempre voluto. Sono diventato un ricercatore, così da poter viaggiare anche per lavoro. Dopo aver guadagnato abbastanza ho continuato a farlo per passione. Ma alla fine sono tornato qui nel centro di ricerca artico per continuare a lavorare: l'Artide mi ha sempre incuriosito, e inconsciamente attratto, volevo andarci sin da ragazzino, e ora eccomi qua!" Dopo che finì di parlare chinò la testa, e continuò a studiare i vari documenti. Eppure nel suo sguardo c'era un velo di malinconia, come se gli mancasse qualcosa. Solo dopo essere uscito, mentre vagavo per il labirinto, mi resi conto della sua solitudine. Era l'unico in quel grosso laboratorio in mezzo ai ghiacci... fino a quanto ci si può spingere per realizzare i propri sogni? Cosa si è disposti a sacrificare? E fino a quando ne sarà valsa la pena?

Mentre mi interrogavo sui massimi sistemi, arrivai davanti ad un'altra porta. Questa però era diversa dalle altre, decisamente più grande. Entrai incuriosito, ma questa volta c'era ben poco da scoprire: la stanza era completamente vuota, bianca opaca, con pareti liscissime e un soffitto molto più alto della media. Al centro della stanza c'era un uomo, in piedi, vestito con una maglietta e dei jeans... gli altri personaggi che avevo incontrato avevano tutti una loro identità, ma questo era completamente anonimo. Guardandolo non mi trasmetteva niente, non capivo chi fosse, cosa

fosse. L'unico tratto distintivo, era il suo sorriso. Nel suo viso normale, c'era un grosso e genuino sorriso. Mi avvicinai per sentire la sua storia, ma non disse una parola. Subito si aprì la porta alle sue spalle, ma non potevo andarmene senza sapere nulla. Mi avvicinai e gli chiesi: "chi sei?". Lui mi guardò, sorridente. A quel punto iniziò a parlare: "nessuno in particolare..."; "perché sorridi?". Continuò a sorridere: "perché sto bene. Sono giunto alla fine della mia vita privo di rimpianti, ho ottenuto tutto quello che volevo... nulla di particolare, ma i miei sogni seppur modesti sono sempre sogni, e quando uno si sente realizzato, non può fare a meno di sorridere e vivere con serenità." Non disse altro, ma il suo sorriso non si spense mai.

Tornai nel labirinto, vagando senza una meta... sarei voluto uscire da lì, ma tutti i sentieri che ho preso, tutte le scelte che ho fatto non mi hanno condotto dove avrei voluto, anzi probabilmente sono molto più perso di prima. Così come gli altri, avevo dei sogni anche io... avrei voluto amare ed essere amato, mi sarebbe piaciuto scrivere, e ho sempre sognato di andare in Antartide... ma penso di aver buttato la mia vita, non ho realizzato un bel niente. Ma se fossi tornato indietro? Nel labirinto potevo provare a cercare ancora l'uscita, non mi sarei dovuto arrendere così! Mi voltai per tornare indietro ed iniziai a correre. Ah, ma ero troppo vecchio, il mio corpo non era più in grado. Dopo pochi metri inciampai, e sbattendo

la testa a terra svenni. Mi svegliai di soprassalto nel mio letto, la sveglia stava suonando. Che sogno strano che ho fatto... e senza pensarci ero di nuovo in ritardo, dovevo andare a scuola che le lezioni iniziavano alle nove in punto.

Anni dopo feci un sogno simile, ero di nuovo nel labirinto. Ma alla prima svolta arrivai all'uscita. Le altissime pareti si interrompevano, di colpo, aprendosi su una sconfinata valle fiorita, che trasmetteva un immenso senso di pace e tranquillità. Davanti a me c'era un uomo... mi sembrava di averlo già visto anni prima, quando ancora ero giovane... mentre mi avvicinavo mi voltai, e dietro di me, non più imponente di quanto mi aspettassi, si ergeva la struttura del labirinto, che crollava lentamente. Arrivai davanti all'uomo, che aveva un grosso sorriso in volto. "Ce l'hai fatta eh? Com'è andata?" Lo guardai confuso: "la tua vita intendo", disse. In quel momento, non so perché, ma sentii di essere come lui. Sembrava un uomo realizzato... e in fondo lo ero anche io. Riuscii a partecipare ad una spedizione in Antartide, quando avevo circa 30 anni. Li scrissi un libro sulle mie ricerche, che venne in seguito pubblicato da una grande casa editrice. La mia editor, fu da subito legata a me. Ci trovavamo bene, e qualche anno dopo ci sposammo. Insomma, conciliai i miei sogni, e sono riuscito a realizzarli tutti. Salutai l'uomo con un sorriso, e con immensa serenità mi incamminai verso l'infinito prato.

Tommaso Benvenuti - VI

# DUE SOGNI REALIZZATI

Da qualche anno, all'avvicinarsi dei saluti finali, la redazione mi concede una pagina per tracciare il bilancio dell'esperienza annuale e anticipare qualche meta che intende raggiungere. Questa volta, vorrei partire dai ringraziamenti, rivolti come sempre alle redattrici e ai redattori, e in particolare a chi saluta il Cavò dopo una più o meno lunga militanza: Ludovico Valentini e Chiara D'Ignazi, direttori che hanno svolto il loro ruolo con rigore e passione, prendendolo sul serio quanto basta. Maria Chiara Borrelli e Michela Viele, che in due soli anni sono diventate colonne portanti della redazione. Asia Cenciarelli, entrata nel giornale appena arrivata al Cavour, quando si tentava di intervistare i Maneskin diventati famosi con X Factor. Tommaso Benvenuti, che ha curato ogni mese la pagina più divertente. E Agnese Fachin, Silvia Pagliarulo, Niccolò Palma, Vincenzo Politelli, Sara Ilari, Alessandro Tino.

L'anno è iniziato in presenza, in un'Aula Magna piena di buone idee e voglia di impegnarsi. Le riunioni, i turni di stampa con l'assistenza di Edmondo, le visite nelle classi per la distribuzione delle copie sembravano a portata di mano. Un gruppo di irriducibili è anche riuscito a produrre un video per l'orientamento in ingresso, in cui si illustra il metodo di lavoro del Cavò, visibile qui:

<https://www.youtube.com/watch?v=L3e8YbvdjXA>

L'account Instagram il.cavo è cresciuto ed ha superato i 540 followers. Oltre ai contenuti che accompagnano l'uscita di ciascun numero e ne riprendono il tema, ha ospitato una campagna creata da studentesse e studenti che hanno frequentato Il Modulo 5 del PON Pensiero computazionale e cittadinanza digitale. Post coloratissimi e consigli utili, che hanno aiutato ad affrontare le difficoltà e le limitazioni imposte dall'emergenza covid.

Ma la novità più importante di quest'anno è la realizzazione di un sogno inseguito da tempo. Grazie all'impegno congiunto della scuola e dell' ANPAL e al felice incontro con il Centro di giornalismo permanente, formarsi alla scrittura giornalistica e partecipare attivamente al gruppo sempre più numeroso e collaborativo del Cavò è diventata un'attività riconosciuta come PCTO.

I freelancer del Centro di giornalismo permanente hanno illustrato ai redattori il loro metodo di lavoro, hanno presentato alcune delle loro inchieste collettive pubblicate sui social o su testate nazionali ed europee ed hanno partecipato alle riunioni di redazione, facendosi coinvolgere nella pianificazione degli ultimi tre numeri del giornale.

Il tutor esterno ha apprezzato l'organizzazione della redazione, la selezione dei temi e la qualità degli articoli pubblicati. Il prossimo anno si avvierà un vero e proprio percorso di scrittura giornalistica, che si spera di realizzare in presenza. Il Centro di giornalismo permanente si è impegnato a garantire un tutoraggio rispettoso dell'organizzazione e dell'indipendenza che hanno sempre contraddistinto il Cavò dalla sua rinascita, nell'ormai lontano 2014. Chi vorrà, potrà ancora continuare a partecipare occasionalmente, senza svolgere il percorso di formazione, o a inviare i suoi articoli alla redazione.

Al termine dell'anno scolastico si è realizzato anche il sogno di tornare a stampare e gli studenti sono riusciti a far arrivare in ogni aula una raccolta dei numeri pubblicati in digitale.

Gli instancabili organizzatori Ilaria Vinattieri e Giulio Zingrillo, oltre al lavoro in redazione, hanno contribuito a promuovere iniziative, eventi e campagne, che hanno coniugato informazione e attivismo, come la recente campagna #eranosemi e l'assemblea del 22 maggio con la partecipazione di Giovanni Russo Spena.

Ringraziamo chi ha aiutato a realizzare tutto questo: l'insostituibile sig. Edmondo Bolognini, la prof.ssa Angela Antonucci, il dott. Luciano Villani di Edupuntozero, la prof.ssa Verena Tassinari, la dott.ssa Cosima Delia dell'ANPAL, il dott. Matteo Garavoglia del Centro di giornalismo permanente e il dirigente scolastico prof.ssa Claudia Sabatano. E... arrivederci all'anno prossimo.

*La referente del progetto,  
Daniela Liuzzi*

# GIOCHI

A cura di

Tommaso Benvenuti - VI

## Completa la frase

Completa le seguenti frasi, trovi le conclusioni di ciascuna di essa negli articoli. Riuscirai a trovarle e completarle tutte?

1. Coloro che fanno mostra di essere amici di tutti, è comunemente noto...
2. La vita per un nero negli anni '50 era...
3. E' un gesto forte, l'offerta di un abbraccio, un momento...
4. Tuttavia, per definizione stessa, il confine tra sogno e...
5. Secondo i due scienziati, è un sistema quasi...
6. I rumori della natura la circondano ed il suo cuore da...
7. I sogni, però, esistono ancora, vengono solo...
8. E ora smetti di immaginare, tutto ciò...
9. Il mettersi in prospettiva del fatto che tutto è possibile e...
10. In fondo, però, quella felicità che tanto desideriamo dipende soprattutto da...



## Paroliere

Lo scopo del gioco è riuscire a individuare il maggior numero di parole (di lunghezza variabile) collegando le lettere con una linea continua, che può andare in ogni direzione (in alto, in basso, a destra, a sinistra e in obliquo). Non si può passare due volte sulla stessa casella.

**Noi ne abbiamo trovate 25, riesci a fare di meglio?**

## Medium

1	7	9		5	6		3
	4		8	9	7		2
							9
		4	6	2	5	7	
6							
		7	1	3		6	8
		1	9		8		6
		8	3		1		5
	6			4		8	

## Hard

							1
4							
	2						
				5		4	7
		8				3	
		1		9			
3			4			2	
	5		1				
			8	6			

## Sudoku

C'è bisogno di spiegarvi come si fa un sudoku? Ormai avete pratica, vi lascio solo i più difficili.

Eccoci qui, alla fine dell'ultimo numero di quest'anno. Tante persone e tante cose cambieranno da qui all'anno prossimo, ma una cosa è certa: il Cavò sarà sempre qui e non smetteremo di informarvi, farvi riflettere e farvi ridere.

Ne approfittiamo per ringraziarvi ancora una volta: a voi che avete contribuito alla creazione del giornale, a voi che ci avete seguito su instagram, a voi che avete letto i nostri numeri ed in generale a tutti voi che continuate a credere in questo progetto, tanto nostro quanto vostro.

Arrivederci all'anno prossimo,

*La Redazione*

### CAVÒ – IL GIORNALINO STUDENTESCO DEL LICEO CAVOUR

**Referente:** Daniela Liuzzi

**Direttore:** Ludovico Valentini - VI

**Vicedirettori:** Chiara D'Ignazi - V E

Giulio Zingrillo - IV E

✉: [giornalinocavo@gmail.com](mailto:giornalinocavo@gmail.com)

📷: [il.cavo](https://www.instagram.com/il.cavo)